Anno VIII - 1855 - N. 195

L'OPINIONE

Mercoledì 18 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 17 LUGLIO

POLITICA PIEMONTESE

II.

Il Tassoni invitava i governi ed i nobili di tutta l'Italia a secondare gli sforzi generosi di Carlo Emanuele I duca di Savoia contro Spagna: ma che erano i governi e che erano mai i nobili? Il diligente autore del discorso sulla politica piemontese avverte saviamente che « quando un principe « si propone una straordinaria e magnanima impresa, risoluto a rischiare il tutto, « e la nazione non si presta a nulla, gli « sforzi del principe diventano impotenti, e « quando coloro che presumono rappresentare la forza, la dignità e il lustro della « nazione, intorpidiscono nell'ozio vituperoso, anche le masse imitatrici, inesperte, « e meno sensibili all'onta della soggezione, « rimangono immobili e passive; cosicchè « da un lato la degradazione dei nobili e « dall'altro l'inerzia delle masse impedirono l'opera del riscatto iniziata da Carlo « Emanuele. »

I governi italiani erano divenuti per la maggior parte servi e vassalli di Spagna: non era che Venezia e Roma che indipendenti fossero; ma la prima non vedeva neppure essa di buon occhio l'ingrandirsi di Casa Savoia, e, lenta a muoversi, lasciò che finisse la guerra, senza intervenire, ed il papa non poteva nè voleva averne parte, non curando la gravità della lotta e la grandezza dei probabili effetti. La Spagna era riuscita a prostrare in tutti gli stati la nobiltà. La decadenza dell'aristocrazia fu assai più lenta nell'alta Italia, ov'era assueta alle armi ed ai marziali ludi ed ai pubblici negozi: negli altri stati, non più temuti dai principi e trascurati, si affollavano i nobili nelle anticamere, paghi di uno sguardo benigno, di ciondoli, di abiti ricamati, di onori vituperevoli e di lascivie. L'aristocrazia aveva cessato di esistere in tutte le provincie soggette o dipendenti dalla Spagna: la classe che distinguevasi per la sua potenza, la sua pratica degli affari, la sua influenza sul popolo era degenerata interamente e venne mutata in branco di cortigiani, i quali piegavansi, come scrive Cesare Balbo, atterravansi, non sentivano l'oppressione della patria, nè il disprezzo dei padroni.

Le grandi potenze che signoreggiavano od aspiravano a signoreggiare l'Italia non avevano in allora a contendere che coi principi di Savoia. Per tre secoli di rivolgimenti italiani e di guerre europee, la politica di espansione e di aspettazione della casa Sabauda è stata sempre appoggiata a due mezzi, la spada e la diplomazia. Era la politica delle repubbliche e dei principi italiani fino alla chiamata dei francesi ed alla supremazia degli stranieri, ed il merito dei principi di Savoia consiste specialmente in ciò che, mentre gli altri stati l'abbandonarono, essi la proseguirono, come fecero gli altri stati fuori d'Italia, che ad ogni ricomposizione del sistema europeo cercavano d'avvantaggiarsi colle armi e coi maneggi diplomatici.

Il Piemonte non è entrato di proposito nella politica italiana che a' tempi di Emanuele Filiberto. Questo principe nato ed educato alla scuola della sventura, fu il primo che entrar facesse i suoi stati nell'ordine politico italiano, che desse loro indirizzo, istruzione ed intendimenti italiani, e deponendo qualunque pensiero d'ingrandimento dalla parte di Svizzera o di Francia, volgesse la mente ad estendersi in Italia.

La debolezza de' piccoli stati rendevali facile preda delle grandi potenze. Emanuele Filiberto, sempre alleato di Spagna, riconobbe di leggieri che quegli stati piccoli correvano sempre il pericolo di venir considerati come mezzi di compensi e ceduti all'una od all'altra delle grandi potenze belligeranti, e come per conservarsi fosse necessario di agguerrire le popolazioni, avere buoni capitani e dare unità compatta allo stato.

I successori di Emanuele Filiberto ne seguirono gl'insegnamenti: il Piemonte non cessò più d'esser parte importante d'Italia ed i suoi principi non pretermisero occasione d'influire sulle sorti della penisola. La politica del figlio di lui, Carlo Emanuele I, si era dapprincipio appalesata più ambiziosa che grande, più diretta a dilatarsi verso Francia, che non verso Italia, sperando di approfittare delle guerre civili e religiose che laceravano la Francia, sotto Enrico III. Egli vi portò la guerra, prese Aix, Marsiglia ed altre città, si fece proclamare Capo delle armi e del governo civile e conte di Provenza da quel parlamento, confidava prendersi il Delfinato e persino di salire il trono di Francia; cospirò o fu reputato complice nella congiura di Biron contro di Enrico IV e si attirò la guerra nel Navarrese; che terminò ben presto col trattato di Lione del 17 gennaio 1601, in occasione del quale fu detto, che il re di Francia fece la pace da mercadante ed il duca di Savoia da re. Con quel trattato, Carlo Emanuele abbandonò a Francia le città francesi e ne riebbe Saluzzo in seno al proprio stato, si liberò de' francesi che aveva in casa e divenne loro alleato nella guerra contro la casa d'Austria.

De' principi francesi che volsero l'animo all'Italia e ad un nuovo equilibrio degli stati d'Europa, niuno è stato di mente più elevata e di più vasti proponimenti di Enrico IV, il quale aveva compreso, che per assicurare la quiete generale, conveniva comporre il sistema politico sopra nuove basi, sopra un ordine di alleanze difensive ed offensive coll'Inghilterra, la Germania, l'Olanda, la Svizzera e la Turchia da opporsi al vecchio sistema europeo rappresentato da Spagna, Austria e Savoia.

In questa grande impresa, Enrico IV contò di avere per alleato Carlo Emanuele I, col quale conchiuse il celebre trattato di Bruzólo del 25 aprile 1610, che dichiarava Carlo Emanuele I *re de' Lombardi*. Ma in quell'anno stesso, Enrico IV fu spento dal Ravaillac, ed il duca di Savoia, perduta l'occasione d'impadronirsi della Lombardia, rimase esposto all'inimicizia ed alle offese di Spagna.

Carlo Emanuele I ricusò di scendere a scuse e giustificazioni: risponde minaccioso, si agguerrisce, aspira alla successione de' Gonzaga, invade il Monferrato, provoca gli spagnuoli, è assalito dal governatore di Milano, è messo dall'imperatore al bando dell'impero, ed esso gli rimanda il Toson d'oro, e manifesta intendimenti sì elevati che dal lungo torpore si ridestarono gli animi prostrati degli italiani. Dopo lungo combattere con fortuna diversa e contro tanti inimici, Carlo Emanuele venne ad un trattato che ristabiliva lo *statu quo*, senza però deporre il pensiero di riprendere le ostilità, come le riprese diffatto nel 1627, per avere il Monferrato, difeso da Francia. Il duca si congiunse a Spagna e per tutto il Piemonte si combattè guerra accanita. Esso, benchè vecchio ed infermo, ruppe i francesi nel 1628 e li respinse al di là delle Alpi. Richelieu ritentò la sorte delle armi: i francesi vinsero, e Carlo Emanuele si apparecchiava alla riscossa, quando pel dolore delle perdute battaglie e per lo sdegno concepito contro Spagna, che gl'inviò deboli ed impotenti soccorsi, morì l'anno 1630.

Il sig. Canestrini discorrendo le condizioni politiche degli stati italiani nel secolo XVII, fa la seguente osservazione, applicabile pure ai nostri tempi:

« La dominazione straniera, confermata « pel trattato di Castel-Cambresi, si consolidò nei secoli susseguenti: le alleanze « fra gli stati italiani divennero semprepiù « difficili e quasi impossibili; ondechè Carlo « Emanuele e i suoi successori, riconoscendo « che gli aiuti non potevano venire dagli « stati italiani, decisero di *fare da sè*; cioè « di prender parte alla politica europea, di « appoggiarsi e collegarsi alle maggiori potenze dell'Europa, e alternativamente a « Spagna, a Francia, ad Austria, onde aumentare il credito e l'autorità del Piemonte allo esterno ed accrescerne il territorio. »

Per la casa di Savoia, il sistema delle alleanze non era un principio assoluto: essa non poteva ammettere un sistema permanente di alleanze e la sua diplomazia affidar dovevasi alla sola esperienza. Ciò che distingue la diplomazia sabauda consiste in ciò che i suoi maneggi furono per tre secoli diretti ad un solo scopo: dilatarsi in Italia, divenire potenza italiana prevalente, cacciandone lo straniero, e così togliersi dalla dura alternativa di dover piegare ora verso Francia, ora verso Spagna ed Austria.

I discendenti di Carlo Emanuele il Grande continuarono la sua politica, animata e mantenuta, come avverte il Canestrini, dalla importanza territoriale della Lombardia, di cui essi occuparono poscia una parte. Il territorio lombardo è la *spianata* delle regioni subalpine del Piemonte; e in Lombardia e in Piemonte furono in quei tempi, come nei moderni, combattute quelle guerre europee che decisero delle sorti d'Italia.

Nelle peripezie delle guerre e delle conferenze diplomatiche, i principi di Savoia sembrarono talvolta deviare dalle massime politiche stabilite da Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, come quando Vittorio Amedeo I cedè a Francia Pinerolo, nel 1631, a condizione di ottenere dal duca di Mantova un compenso equivalente nel Monferrato, ma a questa convenzione dipendente dall'esecuzione di altri patti, fu superiore d'importanza il trattato di Rivoli dell'11 luglio 1635, pel quale Lodovico XIII re di Francia e Vittorio Amedeo si confederarono per la conquista del ducato di Milano. Vittorio Amedeo morì due anni dopo; successero quindi contese e dissidii domestici e reggenze colle conseguenti debolezze, finchè uscì di minoranza Carlo Emanuele II, che regnò in pace collo stato libero da stranieri.

Vittorio Amedeo II, 1° re di Sardegna, fu principe intelligente ed operoso: nell'interno riordinò lo stato politicamente, militarmente ed economicamente, all'estero entrò nelle grandi leghe europee, destreggiando in modo di potersi separare da questo o quell'alleato, secondo che il consigliasse l'interesse dello stato, unendosi a Luigi XIV contro l'Austria poi all'Austria contro Luigi, con che riuscì ad estendere i confini dello stato, acquistando parte considerevole della Lombardia.

Ed in allora si vide l'Inghilterra intervenire nelle stipulazioni e garantire al Piemonte le cessioni fattegli dall'Austria, e quindi Inghilterra alleata a casa Savoia e desiderosa di allargarne lo stato e renderlo più forte.

La politica inglese si è trovata in ciò conforme alle viste de' principi sabaudi, e ferma e conseguente, tanto che nel 1815 era quale ai tempi della regina Anna. Carlo Emanuele III, che continuò sapientemente l'opera del padre, non istette neppur esso in pace, intervenne nella guerra per la successione della Polonia, si legò a Francia che gli offrì la conquista della Lombardia, prese il titolo di *Duca di Milano*, e sebbene non tenesse il ducato, pure acquistò le provincie di Novara e Tortona. E mentre faceva questi acquisti, univasi, secondo lo Schoell, con un trattato segreto a Spagna e Francia contro l'imperatore, *quantunque non avesse neppur un solo pretesto di dichiarar la guerra all'Austria*. Ma la ragione c'era, e la si rinveniva nella tradizionale politica di casa Savoia.

Nella lega contro Maria Teresa intervenne pure la Sardegna, che sperava prendersi la Lombardia; ma conoscendo che Francia e Spagna erano in trattato di dare la Lombardia a don Filippo di Spagna, insieme a Parma e Piacenza, abbandonò gli alleati e strinse lega colla regina d'Ungheria nel 1742, essendovi pur consigliato dall'Inghilterra, che intervenne poscia a far mantenere le cessioni accordategli da Maria Teresa in compenso degli aiuti che le erano stati pòrti dal re di Sardegna.

Così, sia che il Piemonte si unisse all'Austria, sia che si congiungesse ad altre potenze, l'intendimento fu sempre lo stesso, restringere e poco a poco eliminare la signoria straniera dall'Italia. Caduto Napoleone, il Piemonte espose nel congresso di Vienna gli stessi principii, appoggiati dall'Inghilterra, e li sostenne poscia e dovrà sostenerli per l'avvenire, onde compiere l'opera iniziata tre secoli addietro, e guarentire l'Italia dal dominio straniero.

Il Canestrini pone in chiara luce la fermezza e pertinacia con cui le casa di Savoia prosegue il suo disegno. Il suo discorso, ricco di fatti e di politiche considerazioni, risponde alle ciarle, alle accuse, alle calunnie che cento volte confutate, cento volte si ripeterono dall'Austria e da' suoi partigiani col codino o col berretto frigio. In esso è chiarito come l'indipendenza d'Italia abbia il suo braccio in Piemonte e sia non che sciocco, colpevole il pretendere il riscatto della patria senza l'appoggio e

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Il Piemonte nella lega occidentale. *Commentarii di Pier Luigi Donini. — Torino, tipografia Arnaldi*, 1855.

Il signor Pier Luigi Donini, già noto per varie scritture, ha ora preso a scrivere commentarii che narrino le gesta del Piemonte nella lega occidentale. Già per la guerra del 1848-49, egli aveva fatto con buon garbo altrettanto. Ma siccome non è possibile dire soltanto i fatti dei nostri soldati che saranno quasi sempre uniti a quelli dei tre potentati con cui abbiamo stretto alleanza, così egli in sul bel principio avvisa il lettore come « la narrazione non si conterrà solamente alle cose che risguarderanno i nostri soldati, ma si allargherà anche a quelle degli alleati, stante che pur d'essi è mestieri discorrere, essendo questi, in quanto a novero di soldatesche, ad arnesi di guerra e a copia di navi e di ogni militare apparato, assai più copiosamente riforniti, perchè potentissimi di armi, di danaro, in grande riputazione in Europa. Conseguentemente, se della guerra il pondo maggiore sarà il loro, non saranno per questo affatto esclusi dalle fatiche e dai pericoli i nostri, ma anzi in ogni più arrischiata impresa verranno certamente adoperati in grazia di quella fama di arditi ed intrepidi che già si acquistarono e si confermarono in ogni età, e in più luoghi, ecc. »

Questo brano varrà ad un tempo medesimo a dare un esempio dello stile del signor Donini, e ad indicare in parte lo scopo dell'opera. Sin qui ne furono pubblicate le quattro prime dispense. Cominciando l'autore la sua narrazione dall'ambasciata del Menzikoff e poi scendendo mano mano a dir come fosse generata la guerra e come s'incominciasse e proseguisse, egli accompagna le prime due dispense con una carta dei principati danubiani, la Moldavia e Valacchia, e le altre due dispense con una carta che rappresenta Sulma, Varna e Silistria.

Per ora sarebbe prematuro un giudizio su quest'opera, ma ci sembra che debba tornare utile, e sin d'ora si raccomanda per nitore di caratteri e diligenza e nerbo di narrazione.

Il supplizio d'un italiano in Corfù. *Esposizione e discussione di Nicolò Tommaseo. - Firenze*, 1855, *presso Barbera e Bianchi. Un bel volume di* 325 *pagine.*

Da qualche tempo la Toscana, se non crea di molti libri, molti peraltro ne stampa o ne ristampa, il più delle volte con buona scelta, con bella diligenza, con giudiziosi preamboli, o con assennate annotazioni, o pregievoli riordinamenti che accrescono valore all'opera e beneficio agli studiosi. Delle quali cose le deve gratitudine l'Italia, chè anche per questo modo si aiuta la patria civiltà quando per tristizia di tempi non è dato aiutarla per altra guisa. Il nuovo libro del Tommaseo, accennato qua sopra, va noverato appunto fra le buone scelte degli editori toscani. Fra noi si aveva già contezza dell'opera del Tommaseo per un frammento mandato in luce verso la fine del passato anno coi tipi dell'Arnaldi nella *Strenna di beneficenza*, e poi qualche altro frammento ne fu letto in qualche giornale. Perciò non ci corre obbligo di ragionare dello stile e dei fini di quest'opera, chè già i nostri lettori ne seppero in quell'occasione. Ora diremo soltanto che il lavoro del Tommaseo torna specialmente utile a chi si è consecrato al fòro perchè discute dottamente di cose giuridiche, e gioverà che si veda in mezzo a tanta barbarie di scritture forensi come si possa scrivere in lingua italiana anche intorno a tali subbietti. L'autore prendendo la difesa di un italiano mandato a morte in Corfù ha considerata la parte giuridica per dimostrare che nell'omicidio imputato a quell'infelice, ove ancora fosse veramente stato consumato da lui, non vi sarebbe stata la premeditazione. La parte morale e civile è poi

l'intervenzione della sola potenza italiana che nel corso di un secolo ha indebolita l'influenza dell'Austria e ne ha ristretta la dominazione.

La *Patria* per chi sta? La *Patria*, nella rivista dei giornali, dichiara che sta per le potenze occidentali, ma nello stesso numero in cui emette questa professione di fede, a proposito della nostra polemica col *Diritto*, riassumendo ad esame le principali fasi della quistione diplomatica, pronuncia un giudizio che trovasi in contraddizione con quanto ha stampato poco dopo.

Sicuramente la *Patria* non sostiene la politica della Russia, ma combatte ugualmente le esigenze delle potenze occidentali per cui, forse senza volerlo, disvela che, fra le varie potenze che sono impegnate nella lotta, essa trova la maggior simpatia per l'Austria. È casuale questa simpatia od avrebbe origine da motivi più lontani e più radicali?

Diplomazia semiufficiale. Vi sarà sicuramente una ragione, che sfugge a noi profani nella diplomazia, ma che comanda imperiosamente al governo francese di mostrarsi possibilmente in buon accordo col gabinetto di Vienna, giacchè noi vediamo ad ogni momento un nuovo tentativo per dirigere l'opinione pubblica in questo senso. Tutti sanno che attualmente i rapporti fra l'Austria e la Francia non sono nè possono essere molto amichevoli; eppure il solito Ipsilon dell'*Indépendance Belge*, che i nostri lettori ormai devono conoscere a fondo, scrive la seguente lettera che fino da ieri l'altro, il nostro corrispondente particolare di Parigi ci avea preannunziata. Notiamo specialmente questo cenno datoci dal nostro corrispondente perchè appunto mostra di più il carattere semiufficiale del sig. Ipsilon, le cui lettere vengono inspirate tanto apertamente da poter essere conosciute preventivamente anche da altri.

Ecco la lettera:

Vi diceva ieri l'altro che le nubi che aveano minacciato d'intorbidare, più di quello che avessero intorbidato realmente, l'alleanza della Francia e dell'Austria erano interamente dissipate. L'Austria ha testè constatato altamente ed esplicitamente l'attitudine nella quale è decisa di mantenersi. Nella sua ultima dichiarazione recentemente rimessa alla dieta di Francoforte essa esprime così la sua politica attuale:

1°. Essa stabilisce che, malgrado una differenza fra la sua interpretazione e quella delle potenze occidentali su di una questione di applicazione di un punto speciale, rimane però nell'alleanza consacrata dal trattato del 2 dicembre, ed accetta, come per lo passato, tutti gli obblighi di questo trattato, tali quali li ha intesi e contrazse, onde giugnere allo scopo che punto non abbandona;

2°. Essa dichiara che in conseguenza continua ad occupare i principati danubiani in virtù di questo trattato e di quell'altro particolare e diretto colla Turchia, onde proteggere, al bisogno, e questi principati e tutte le altre parti del territorio ottomano che fossero minacciate, contro ogni intrapresa della Russia.

3° Essa invita formalmente i confederati tedeschi a conservare i loro contingenti federali sul piede di guerra in vista delle eventualità che non cessarono di essere prevedibili.

La Francia e l'Inghilterra non potevano vedere, bisogna convenirne, in queste risoluzioni ufficialmente proclamate, una situazione di neutralità. Le comunicazioni direttamente scambiate fra esse e l'Austria non permettevan loro d'altronde di dubitar della lealtà e fermezza del desiderio, e formalmente espresso e fortemente motivato, che questa avea di conservare la sua posizione nell'alleanza. Esse non potevano a meno, lo si sa, di apprezzare grandemente i vantaggi della presenza dell'Austria in questa alleanza che aveva ancora il suo valore, a loro occhi, malgrado la lacuna che vi solcava la differenza d'interpretazione sovra un punto essenziale. Esse non aveano ragione per rifiutare di considerare il trattato e l'alleanza come mantenute nella loro forza su tutti gli altri punti malgrado questa lacuna. Le tre potenze si sono amichevolmente spiegate e facilmente intese a questo riguardo. I buoni sentimenti e le buone relazioni sono oramai ristabilite compiutamente.

Leggendo queste dichiarazioni, la sola dimanda alla mente di ognuno è questa: Chi è quello che si vuole ingannare?

L'unica cosa che si trova chiara perfettamente, si è che l'Austria continua ad occupare i principati. Sino a che si tratta di occupare e malmenare, l'Austria non ha mai difficoltà.

Documenti diplomatici. Il gabinetto inglese ha deposto alla camera i documenti diplomatici che riguardano le ultime conferenze di Vienna. I lettori nostri conoscono già per un sunto che ne abbiamo dato i protocolli delle conferenze e le ultime proposte del gabinetto di Vienna che non furono respinte dai plenipotenziarii francese ed inglese a Vienna, ma non ebbero l'approvazione dei rispettivi governi. Dopo conosciuto il risultato delle sue proposte il gabinetto di Vienna indirizzò ai governi inglese e francese una nota nella quale ha voluto spiegare la sua condotta e giustificare la sua risoluzione di non prender parte alla guerra. Questa nota che ora viene pubblicata dai giornali inglesi e riprodotta dai francesi dichiara che le pretensioni della Francia e dell'Inghilterra per riguardo alla limitazione della potenza russa nel mar Nero se non eccedono i diritti che competono a queste due potenze come parti belligeranti, sorpassano però le precisioni del trattato 2 dicembre e quindi svincolano l'Austria dalle obbligazioni che in quel trattato erano previste.

Alla nota di cui ora abbiamo fatto cenno va unito il testo delle proposizioni austriache le quali a titolo di documento giova registrare, ed eccolo:

Prima proposizione. Art. 1. Le alte parti contraenti, desiderando che la sublime Porta possa partecipare ai vantaggi della buona armonia stabilita dalle leggi fra i diversi stati dell'Europa, s'impegnano particolarmente a rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'impero ottomano ed a guarentire in comune l'osservanza di quest'impegno.

« Esse, in conseguenza, considereranno come una questione d'interesse europeo ogni atto ed ogni avvenimento, che fosse tale da metterle in pericolo. Se sopravvenisse qualche dissenso, fra la Porta ed una delle potenze occidentali, questi due stati dovrebbero, prima di ricorrere alle armi, mettere le altre potenze in grado di toglierlo via coi mezzi pacifici.

Art. 2. I plenipotenziari russi e quelli della Porta proporranno in comune alle conferenze la forza effettiva eguale degli armamenti marittimi, che le due potenze del mar Nero vogliono mantenervi, forza che non potrà superare il numero dei vascelli russi attualmente galleggianti in quel mare. L'accomodamento che avranno preso su questo punto farà parte integralmente del trattato generale. Saranno ugualmente inserti nel trattato i provvedimenti, in cui saranno i plenipotenziari convenuti, nello scopo di assicurare l'esatta e costante osservanza delle stipulazioni contenute nel presente articolo.

Art. 3. Il regolamento concernente la chiusura degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, stabilito dal trattato 13 luglio 1841, resta in vigore, salvo le eccezioni specificate negli articoli seguenti.

Art. 4. Ciascuna delle potenze contraenti, che non possiede stabilimenti nel mar Nero, sarà da un firmano di S. A. autorizzata a mandare in questo mare, per stazionarvi, due fregate o bastimenti di minor forza.

Art. 5. Nel caso (che Dio non voglia) in cui il sultano fosse minacciato di un'aggressione, egli si riserva il diritto di aprir gli stretti a tutte le forze navali dei suoi alleati.

Seconda proposizione. Art. 1. Le alte potenze contraenti, desiderando ecc. (*come nell'art. 1 surriferito*).

Art. 2. Il regolamento, ecc. (*identico all'articolo* 3).

Art. 3. Ciascuna delle potenze, ecc., *come nell'art. 4, aggiunte le parole* onde proteggervi il suo commercio ed esercitarvi la necessaria sorveglianza.

Art. 4. Se la Russia desidera aumentare la sua forza navale, oltre il numero dei vascelli attualmente galleggianti, le potenze contraenti, che non posseggono nessun stabilimento nel mar Nero, saranno autorizzate da un firmano di S. A. a mandare, mediante un preavviso di cinque giorni, un numero supplementare di vascelli della stessa portata, eguale alla metà delle forze navali russe.

Art. 5. In nessun tempo i vascelli da guerra delle nazioni straniere potranno ancorarsi nel Corno d'Oro, salvo i piccoli bastimenti ammessi fino ad ora, come di servizio delle ambasciate; e, in tempo di pace, il numero dei bastimenti di linea delle parti contraenti, che non posseggono stabilimenti nel mar Nero, non potrà mai essere simultaneamente maggiore di quattro, dinnanzi a Costantinopoli, nel loro tragitto per andare dai Dardanelli nel mar Nero e dal mar Nero ai Dardanelli.

Art. 6. Nel caso, ecc. (*come nel* 5 *surriferito*).

Dopo la lettura dei sei articoli, i plenipotenziari russi furono confidenzialmente informati che, considerando le riserve da essi fatte, relativamente alla interpretazione dell'art. 1, per le quali non accettano l'impegno di mantener colla forza l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'impero ottomano; considerando inoltre il loro rifiuto di acconsentire a qualunque siasi limitazione delle forze russe nel mar Nero; l'Austria, la Francia e la Gran Bretagna, pur rispettando i diritti sovrani della Russia, usano dello stesso diritto per convenire nei punti precisi che seguono:

1° Mantenere colla forza l'osservanza dei principii stabiliti dall'art. 1, in caso di violazione dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'impero ottomano, per parte della Russia;

2° Considerare come un *casus belli* l'aumento delle forze navali della Russia nel mar Nero, in confronto colle loro forze effettive al principio della guerra. Se la Russia vuol impegnarsi a non superar questo numero, le tre potenze consentono a non dare pubblicità alla presente convenzione.

Progetto di trattato.

Le LL. MM. l'imperator d'Austria, l'imperatore dei francesi e la regina d'Inghilterra ecc., desiderando guarentire l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano ed animate dal desiderio di mettere ad esecuzione l'impegno stipulato nell'articolo...del trattato del... ecc. caddero d'accordo sugli articoli seguenti:

Art. 1. Le alte parti contraenti s'impegnano in caso di bisogno ad impiegare le loro flotte e i loro eserciti, per raggiungere lo scopo sopra specificato.

Art. 2. In conseguenza, se una delle potenze, che firmarono il trattato del......... venisse a commettere contro l'impero ottomano un'aggressione, che sia di natura da intaccare l'uno o l'altro dei due principii stabiliti nel preambolo del presente trattato, le alte parti contraenti, dietro invito del sultano, si unirebbero per difendere quest'impero, in quella misura e in quel modo, che avranno di comune accordo determinato.

Art. 3. Un aumento eccessivo delle forze navali della Russia nell'Eusino sarà considerato come un atto d'aggressione, cui sono applicabili gli articoli 1 e 2.

Articoli segreti. Art. 1 Nel caso in cui la Russia aumentasse il numero o la forza della sua marina nel mar Nero, fino a raggiungere lo stato in che si trovavano le sue forze navali effettive al principio della guerra, e nel caso in cui le rimostranze fatte in comune alla Russia, congiunte alla presenza delle flotte alleate nel mar Nero, fossero inefficaci, le alte parti contraenti convengono di risguardar questo fatto come tale da dar luogo all'applicazione dell'articolo 3 del trattato in data d'oggi.

Esse considererebbero, in conseguenza, l'esistenza d'una tale forza effettiva come un *casus belli* e farebbero immediatamente servire le loro forze di terra e di mare a costringere questa potenza a conformarsi a quelle condizioni d'equilibrio, che sono necessarie agl'interessi dell'Europa.

Politica dell'Austria. Togliamo dalla cronaca della *Revue des deux Mondes* il seguente brano, che riassume gli ultimi fatti diplomatici, massime per ciò che concerne la condotta dell'Austria:

.... Nuove lotte e nuovi sforzi, questa è la prospettiva delle quattro armate riunite sotto Sebastopoli; questa è l'opera della Francia, dell'Inghilterra, della Turchia e del Piemonte. Quanto alla possibilità di trarre alle altre potenze sul terreno della lotta comune, bisogna riconoscere che essa fecesi anche minore dopo la mala riuscita degli ultimi negoziati diplomatici, dopo che l'Austria dichiarò di non voler sortire dalla sua immobilità e confermò questa risoluzione col licenziamento di una parte del suo esercito.

L'Austria era il paese della Germania, su cui l'Europa faceva ed aveva diritto di fare assegno, dacchè i negoziati di Vienna trovavano nella Russia un invincibile ostacolo. Essa pare invece che si voglia collocare sopra un terreno tutto particolare, ove il suo isolamento stesso farà la sua debolezza. L'Austria pretende restar fedele al trattato del 2 dicembre e vivere moralmente in alleanza colle due potenze occidentali. Essa continuerà a difendere i principati contro la Russia o meglio ad occuparli, giacchè non saranno possibilmente attaccati. Essa non si oppone, se vuolsi, al passaggio dei turchi e degli alleati, nel caso d'operazioni dirette contro la Bessarabia, ma non prenderà punto parte alla guerra: rimarrà insomma immobile, aspettante, simpatica.

Questa è per ora la politica del gabinetto di Vienna. Ma adempie così l'Austria agli impegni del 2 dicembre? Si sciolse essa da qualunque obbligazione colle ultime proposizioni, di cui prese l'iniziativa e che non furono accettate? La sua posizione attuale, che la mette a livello della Prussia, può essa dirsi la conseguenza della politica ostensibile da lei seguita fino a questi ultimi tempi? La risposta palpabile è in una serie di fatti consecutivi, nel testo stesso del trattato del 2 dicembre, nell'interpretazione adottata in comune delle quattro garanzie, nel linguaggio persistente del gabinetto di Vienna in seno alle conferenze. Si ricordano i termini del trattato del 2 dicembre: se il ristabilimento della pace sulla base delle quattro garanzie non è assicurato, l'Austria, la Francia e l'Inghilterra entreranno senza tardare in deliberazione sui mezzi effettivi per raggiungere lo scopo dell'alleanza. D'altra parte, una delle guarenzie di pace, qual'è formulata esplicitamente nel protocollo del 25 dicembre, consiste nel metter fine alla preponderanza russa nel mar Nero.

Così dunque si aprono le conferenze e fin dalla loro apertura Buol dichiara che l'Austria accetta le conseguenze delle obbligazioni che ha assunte, in tutto ciò che possono avere di più serio. I negoziati continuano ed infatti il gabinetto di Vienna resta invariabilmente fedele alla politica inaugurata il 2 dicembre. Quando Drouin de Lhuys presenta un primo progetto, che fissa il numero dei vascelli che la Russia potrà mantenere nel mar Nero, Buol sostiene il principio della limitazione in tutta la sua forza. Quando il principe Gorciakoff presenta un piano illusorio, il ministro austriaco dichiara egli stesso che cotesto piano non avrebbe punto il risultato di far cessare in modo normale la preponderanza della Russia. Fin qui, nessun dubbio. L'Austria è d'accordo colla Francia e l'Inghilterra, quanto al senso ed all'estensione delle condizinni di pace, e, quanto alle obbligazioni che possono venirle dalle eventualità future, le ha già anticipatamente accettate. Quando la conferenza si fosse chiusa qui, come pareva naturale, di fronte al rifiuto della Russia di riconoscere il principio della limitazione, non ci poteva essere situazione più netta di quella dell'Austria. La necessità di avvisare ai mezzi effettivi di raggiungere lo scopo dell'alleanza esiste pel fatto stesso.

Questa necessità era chiara, evidente. Ora, può dirsi l'Austria sciolta da ogni obbligo, perchè mise fuori proposte che agli alleati non parve di poter accettare? Può essa dire all'Inghilterra ed alla Francia, come dice: « Voi vi eravate riservato il diritto di esigere più che le quattro guarenzie, io mi era riservato quello di non andar più in là, ciascuno resta nello propria posizione, voi proseguendo la guerra, io restando nella mia

---

svolta da lui con ampiezza, narrando il fatto, la sentenza ingiusta, il supplizio, e da ultimo discutendo intorno alla pena di morte, intorno alla natura e agli uomini, ecc.

La pena di morte è tema studiato, discusso da lungo tempo e da infiniti scrittori: ma lascia pur sempre qualche nuovo argomento per chi voglia trattarlo, qualche prova o riprova per chi voglia affermare o negare, sia che si segua la fredda ragione, sia che si creda agli impeti del cuore. I tempi moderni specialmente da Beccaria e Voltaire, all'assemblea francese; da questa ai filosofi germanici, e ai nostri Romagnosi, Rossi e Carmignani e alle camere francesi del 1831, i tempi moderni hanno, diciamo, veduto esercitarsi in esso l'eloquenza e il raziocinio con instancabile operosità. Il Tommaseo dovrà anch'egli a questo fecondissimo argomento alcune delle sue più eloquenti pagine.

Noi, per necessaria brevità, non possiamo venir tutti noverando gli argomenti onde l'autore dimostra che non soltanto l'universo giure, a così dire assoluto, venne violato condannando a morte il Ricci, ma che si videro pure violate le *leggi ionie*, imperocchè nel processo alcune di esse non furono osservate ed altre a sproposito applicate, cosa che resterà consegnata in questo libro a perpetuo vitupero di quei giudici.

Similmente di molte digressioni ci fu impossibile far parola. Basterebbe quella intorno *la lingua e la civiltà* per occupare almeno due di queste *appendici*. Il Tommaseo stima che la Grecia non possa ancora sollevarsi a civiltà eguale a quella delle altre nazioni d'Europa, perchè ostinatamente vuole avere una lingua pei dotti ed una pel popolo. Avendo i letterati ambito comporre o risuscitare una lingua che non fosse quella parlata dal moderno popolo greco, fecero sì che il sapere e con lui la civiltà non discendesse in mezzo a tutti gli ordini dei cittadini, e che la fantasia, l'ispirazione delle nuove e belle cose mai non salisse dal seno della nazione ad infiammare il dotto solitario che scrive a musaico, e interroga i morti anzi che i vivi. Perciò la moderna grecia non vide peranco sorgere di mezzo alla schiera dei suoi letterati archeologici nè un grande poeta, nè un grande oratore.

Chi leggerà questo libro vi troverà variatissime conoscenze, perchè il Tommaseo ha molto studiato, e le opere sue sono come il fiore degli studii suoi, chè non può insegnar molto chi molto non abbia imparato. Pertanto il volume che annunziamo dee essere accolto con favore dai giureconsulti e dai filosofi del paro che dai letterati: e a noi duole di non poterne discorrere più a lungo.

—

Compendio della storia della Grecia antica *secondo il programma pubblicato dal governo per gli esami di magistero, di L. Schiaparelli. — Torino* 1855.

Un programma scolastico diventa un letto di Procuste per uno scrittore di storia. Ma chi fa un compendio di questa maniera, a dir propriamente, non fa una storia, egli fa soltanto un ricordo storico per coloro i quali, in mezzo alla multiforme congerie degli studii imposti oggidì, sono pur obbligati ad avere qualche nozione storica ed averne almeno quel tanto che vogliono i programmi scolastici. In ordine a ciò il professore Schiaparelli ha ben meritato degli studenti, accorciando loro la via nel modo prescritto. Noi non faremo alcuna osservazione speciale e perchè omai ci mancherebbe lo spazio, e perchè la maggior parte di esse risalirebbe appunto al programma, che riuscirebbe troppo a lungo e intempestivo il venire qui esaminando. Perciò ora diremo soltanto che in un volumetto di circa cento pagine l'autore ha raccolto grandissimo numero di fatti e di indicazioni geografiche e di cognizioni civili attinte a molteplici fonti antiche e moderne, sì che se l'opera è piccola, piccola non dee essere stata la fatica del comporla ed ordinarla. Spesso, quando l'argomento è vasto e ricchissimo, e ristretto è il campo, torna più malagevole sapere quello che si possa ommettere, che raccogliere ciò che vada narrato: e più raro ancora è non avere censura per le ommissioni, chè tutto nei fatti umani si collega per modo che all'occhio del filosofo nulla v'ha d'inutile, e nulla che non sia o causa od effetto degno di meditazione.

pacifica aspettativa? C'è qui una doppia sottigliezza. L'Inghilterra e la Francia non oltrepassarono punto i limiti fissati dal trattato 2 dicembre, tanto vero che l'Austria stessa approvava tutto ciò che esigevano. Il progetto poi messo innanzi dal gabinetto di Vienna ritraeva così poco dello spirito delle stipulazioni formulate che veniva a creare un sistema tutto nuovo. Non parleremo della seconda proposta dell'Austria, che consisteva in un trattato diretto di limitazione reciproca fra la Turchia e la Russia. Sarebbe inutile insistere su di esse, perchè la Russia ne declinava da una parte il principio e dall'altra il governo dell'imperatore Francesco Giuseppe non s'impegnava punto a farne a Pietroborgo un *ultimatum*: di maniera che le potenze occidentali sarebbero entrate in negoziati, in cui la Russia portava un rifiuto e l'Austria non portava punto il peso di obbligazioni effettive.

Resta solo la vera proposta austriaca. Si conosce questa combinazione più ingegnosa che seriamente efficace. Essa adottava come punto di partenza il numero dei vascelli russi attualmente nel mar Nero e, per un sistema di ponderazione progressiva, vi collocava allato un certo numero di vascelli europei, che avrebbe potuto accrescersi, mano mano che avrebbe la Russia stessa aumentate le sue forze navali. Vi si aggiungeva un progetto di trattato permanente fra l'Austria, la Francia e l'Inghilterra, che avrebbero prese le armi quel giorno in cui la Russia avesse avuto il numero di vascelli che aveva prima della guerra. Ciò non era punto una limitazione della Russia, ma la creazione di una forza rivale; non era la cessazione della preponderanza moscovita nel mar Nero, ma l'organizzazione d'una lotta permanente di preponderanze nemiche, lotta che poteva ad ogni momento degenerare in conflagrazione. In vece d'imporre una restrizione al minaccioso svilupparsi della Russia, che in questo sistema non era legata da nulla, l'Austria voleva imporre dei pesi all'Europa. Era questa una soluzione conforme allo spirito ed ai termini stessi delle stipulazioni, in cui erano convenute Francia, Inghilterra ed Austria?

Veggasi intanto qual'è la singolare posizione in cui si collocò l'Austria. Avversaria della Russia, le dà però il soccorso della sua immobilità. Alleata dell'Inghilterra e della Francia, declina ogni solidarietà con queste, dal momento che bisogna operare. Potenza europea interessata in supremo grado in una delle più grandi lotte, vi arreca il formidabile contingente d'una proposta! Getta una nuova sottigliezza nella farragine delle sottigliezze diplomatiche. Da qualunque lato si guardi ora la politica del gabinetto di Vienna, non si può vedervi che il sintomo di una segreta debolezza, che contrasta con quella fermezza ch'esso aveva dimostrata nei negoziati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreto del 13 luglio 1855 ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Delfino cav. Vittorio, maggior generale comandante la brigata d'Acqui, destinato al comando della brigata Piemonte in rimpiazzamento del maggior generale cavaliere Carderina, nominato aiutante di campo di S. M.;

Bongioanni di Castelborgo cav. Angelo, maggior generale in disponibilità, richiamato in servizio effettivo e destinato al comando della brigata d'Acqui in rimpiazzamento del maggiore generale cav. Delfino, trasferto al comando della brigata Piemonte;

Peraoca dott. Luigi (borghese), nominato medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare;

Vanni Carlo, sottotenente con grado di luogotenente nel 9 reggimento di fanteria, dimesso in seguito a sua domanda.

— S. M. con decreto del 9 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Paolo Corradi, ispettore forestale in riposo.

FATTI DIVERSI

Indirizzo al re di Portogallo. Ieri, martedì, a mezz'ora dopo il mezzogiorno il sindaco di Torino ed il consiglio delegato hanno avuto l'onore di presentare a S. M. il re di Portogallo l'indirizzo deliberato dal consiglio comunale. S. M. D. Pedro V. ha accolto i rappresentanti del municipio torinese con molta bontà, ed ha pronunciato in risposta all'indirizzo un discorso in francese, di cui ha rimesso una copia autografa al sindaco di Torino.

Il re di Portogallo e il duca di Oporto si sono quindi recati a visitare il museo egizio, quello di storia naturale e l'armeria reale.

Il commendatore Plana, presidente della R. accademia delle scienze, accompagnava gli augusti personaggi nella loro visita agli stabilimenti scientifici.

Questa mattina gli augusti ospiti sono andati a Soperga.

Macelli pubblici. Dopo la pubblicazione del R. decreto pel libero smercio delle carni, vennero spediti a tutto il 30 giugno trentotto permessi per vendita di carni nei seguenti rioni: Dora 16, Moncenisio 4, Monviso 8, Po 5, Borgo Nuovo 3, Borgo Po 1, nel territorio 1. Dal 1° al 14 luglio, permessi: 3 nel rione Dora, 1 di Po, 1 di Moncenisio, 1 di Monviso, 1 di Borgo Nuovo. Sono tuttora in esercizio 56 macelli negli appositi fabbricati spettanti al municipio.

Telegrafi elettrici. Il 9 luglio 1855, verso le ore 11 del mattino, una scarica elettrica avvenne sui fili telegrafici da Parigi ad Orleans, lungi 400 metri circa dallo scalo di Château-Gaillard, verso Artenay, e sette chilometri circa dal magnifico casale di La Grange, incendiato nel medesimo istante dal fulmine. Tre pali furono rotti, e le porcellane sulle quali muovonsi i fili, spezzate, caddero sulla strada. Percorrendo i fili, il fluido elettrico entrò nell'ufficio del capo dello scalo facendovi una spaventevole esplosione.

Il suo corso fu arrestato dal parafulmine, di cui annerì ed ottuse alquanto le dentature senza però danneggiarle. Gli aghi delle due bussole vennero posti fuori di servizio.

Fortunatamente il telegrafo trovavasi isolato in quel momento; altrimenti tutto l'apparecchio elettrico verosimilmente sarebbe scoppiato; e gravi disastri si avrebbe avuto a deplorare.

Il cantoniere, nella sua casa situata a poca distanza, sentì una violenta scossa, e vide un globo di fuoco cadere sui fili.

Nella mattina del giorno successivo i pali e gli aghi delle bussole hanno dovuto essere surrogati.

Strade ferrate. Nello scorso mese di giugno, le strade ferrate esercitate dallo stato produssero quanto segue:

Linea di Genova	L.	741,680 34
» di Susa	»	58,268 85
» di Pinerolo	»	38,670 04
» di Vigevano	»	9,824 10
Totale	L.	848,443 33
Navigazione del Lago Maggiore	»	15,419 95
Totale	L.	863,863 28
I prodotti anteriori sommano a	»	3,906,878 83
Totale del 1° semestre	L	4,770,742 11

Pulizia urbana. Dal prospetto compilato dall'ufficio d'igiene pubblica e pulizia urbana di Torino, risulta che nel secondo trimestre 1855 furono accordati 3212 permessi e fatte 2253 contravvenzioni, ripartiti come segue:

	Permessi.	*Contravvenzioni*
Commestibili e bevande	504	152
Alberghi, ecc.	82	50
Pozzi, cessi, ecc.	546	270
Cani (consegna e pagamento della tassa)	113	16
Edilità	793	639
Illuminazione	65	269
Vetture *Cittadine*	3	562
Materie diverse	1106	295
Totali del 2° trimestre 1855	3212	2253

Esito delle contravvenzione.

1 Oblazioni	1681
2 Verbali annullati per insussistenza a miseria	269
3 Id. trasmessi al tribunale di polizia	228
4 Id. in corso di procedimento	75
Totale	2253

SPEDIZIONE D'ORIENTE

I forti venti di tramontana obbligarono il regio piroscafo *Malfatano* a sostare il 4 del corrente con il R. brik gabarra l'*Azzardoso* nel porto di Sira, ed il giorno appresso essendosi il tempo fatto più calmo, proseguiva la sua navigazione, avendo il suddetto trasporto al rimorchio cogli oggetti ed i militari che reca alla spedizione d'Oriente, senza che fosse mai occorso incidente nello stato sanitario, e nel materiale dei due bastimenti.

Dispacci in data di Marsiglia, 14. Il *Caire* portò notizie di Crimea del 3. Le trincee degli alleati contro la torre Malakoff erano a 250 metri dalla posizione nemica. I russi dal canto loro aumentavano il numero delle batterie e colmavano i vuoti delle opere che collegano i loro posti.

Le vedette della Cernaia annunziavano pure dei movimenti dell'armata d'osservazione del generale Gorciakoff.

A Kars, il 19 giugno, i russi continuavano i loro movimenti, per circondare la città con 27,000 fanti, 5,000 cavalli e 70 cannoni. I turchi, ben provveduti, aspettavano risolutamente il nemico, essendo loro stato dato ordine di tener duro fino all'estremo, poi di ritirarsi su Erzeroum. Il generale turco domanda rinforzi di truppe.

STATI ESTERI

FRANCIA

Ieri non giunsero le lettere di Francia, quindi ci manca la nostra solita corrispondenza.

Il *Moniteur* contiene il decreto di apertura della soscrizione all'imprestito di 750 milioni. Il telegrafo ne ha già trasmesse le condizioni. Il 4 1|2 0|0 è al corso di 92 fr. 25 cent. ed il 3 0|0 di 65 fr. 25 cent.

Siccome i versamenti debbono farsi a rate, cioè il primo decimo all'atto della soscrizione ed il rimanente ad un ventesimo al mese, i soscrittori hanno un vantaggio di 2 fr. 79 pel 4 1|2 0|0 e di 1 fr. 98 pel 3 0|0, per guisa che il corso della soscrizione rimane ad 89 fr. 46 cent. pel 4 1|2 0|0 ed a 63 fr. 27 cent. pel 3 0|0.

Il foglio ufficiale pubblica pure il prospetto dei prodotti delle imposte indirette nel primo semestre: essi ascesero a fr. 442,962,000 nel 1855 contro fr. 404,784,000 nel 1854 e fr. 411,809,000 nel 1853.

L'aumento del 1° semestre 1855 è quindi di fran. 31,153,000 in confronto del 1853 e di fr. 38,178,000 in confronto del 1854.

— Il *Moniteur Algérien* pubblica, in data d'Algeri 8 luglio, un ordine del giorno del governatore generale dell'Algeria, Randon, in cui è detto che per decisione del ministro della guerra, il generale di divisione Forey (già generale di divisione in Oriente), nominato al comando della provincia d'Orano e attualmente in congedo, è messo in disponibilità, allo spirare del congedo ed è confermato nel comando di quella provincia il generale di brigata Cousin-Montauban.

SPAGNA

Madrid, 14. Le cortes si aggiorneranno martedì, fino al 1° ottobre. Si voterà prima di quest'epoca il bilancio. La tranquillità non fu più turbata a Barcellona. Il cholera è stazionario.

(*Disp. Havas*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 18 *luglio*.

Ieri il re del Portogallo e il duca di Brabante visitarono il telaio Bonelli, e ne furono molto soddisfatti. Venne in loro presenza tessuto un pezzo di stoffa colle parole *Viva il re di Portogallo.*

Stamane poi si recarono al castello di Racconigi, con un convoglio speciale, sul quale era stato collocato il telegrafo delle locomotive, inventato dallo stesso sig. cav. Bonelli. Durante il tragitto si corrispose con tutta regolarità con altri convogli e colle stazioni intermedie. Dalla stazione centrale di Torino, mentre il treno andava a grande velocità, gli augusti viaggiatori ricevettero il dispaccio di Trieste, ch'è oggi riprodotto nel nostro giornale.

Mondovì, 14. Ieri l'altro l'insinuatore di questa tappa si presentava al convento dei chierici dell'oratorio di san Filippo ed al monastero delle Benedittine Cassinesi per procedere all'esecuzione della legge 29 maggio 1855, in conformità dell'apposito regolamento, ed incontrava nelle due case religiose opposizione formale: si dice che recatosi ieri da monsignore per ottenere un appoggio morale al compimento del suo mandato, abbia ricevuto esplicito rifiuto; si aspettano ora superiori direzioni perchè forza rimanga alla legge.

(*Gazz. delle Alpi*)

Genova, 17 *luglio*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Alcuni ufficiali ci comunicano la nota seguente che inseriamo assai di buon grado:

« Le prime nuove che giunsero per carteggio privato dalla Crimea, dopo che vi fu effettuato lo sbarco della maggior parte del nostro corpo di spedizione, recarono un tristo annunzio, che, cioè, un uffiziale dei bersaglieri commettesse una grave mancanza d'insubordinazione verso d'un suo superiore, in seguito alla quale fosse assoggettato ad un consiglio di guerra. Si declinava il nome dello sciagurato in tali notizie, e gli si presagiva molto male.

« D'allora in poi nessuno schiarimento che tranquillasse gli animi dei suoi camerati - che anzi la voce aprivasi adito nel pubblico, e travisata forse anche nella sostanza del fatto, sostituiva al nome d'un individuo, ora quell'uno, ora quello d'un altro, rendendoli ludibrio delle più strane dicerie. In questi ultimi giorni poi corre con una stranissima insistenza la voce per la città, che un bravo ufficiale dei bersaglieri, assai conosciuto, sia, per grave infrazione alle leggi marziali, stato in Crimea passato per le armi.

« Lo sconcio di simili asserzioni vaghe, e che neppure si riposano su di un solo ed identico individuo, ma che a balzi ed a seconda forse dei vari capricci, intaccano l'intemerata fama or di questo, or di quello fra'bravi ufficiali bersaglieri, è ormai intollerabile, e la stampa farebbe lodevolissimo ufficio d'eccitare l'autorità, affinchè, abbia avuto o no luogo una sentenza qualunque contro un ufficiale del corpo di spedizione, l'esercito ed il pubblico ne fossero posti in cognizione. La leggerezza, ovvero la malvagità, cesserebbero in allora di straziare il nome di *due* ufficiali, i quali per le loro ottime qualità sì morali che intellettuali hanno diritto alla stima pubblica, e seppero procacciarsi la sincera amicizia di colleghi e di conoscenti. »

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« Nel giorno 8 del mese corrente, in un comune della provincia bresciana, diversi coloni vantando ingiuste pretese della roggia Corte Griffa di proprietà della famiglia M. V., si accinsero a distruggere le chiaviche costrutte per conservarne il possesso e inaffiarne i loro fondi.

« L'agente di quella famiglia invocò allora il braccio dell'autorità, e diffatti la gendarmeria, portatasi sul luogo, invitava quella gente a desistere dalla loro impresa, ma coloro, anzichè obbedire, accolsero la forza pubblica a sassate, per cui essa dovette far uso delle proprie armi: due individui rimasero uccisi ed alcuni feriti.

« Quali promotori di questa violenza, vennero in seguito arrestati sette individui che si diedero in potere della giustizia. »

STATO ROMANO

Civitavecchia. Sabato 7 corrente nella casa di Luigi e Teofanio Arata vi fu grande accademia vocale eseguita da dilettanti di canto, signora Luisa Arata, Pietro Guglielmotti, Luigi Lesen e Gaetano Soldatini, e tale accademia fu data espressamente per divertire gli ufficiali austriaci, che trovavansi in questo porto con un vapore, che ha trasportato il duca di Brabante. Terminata l'accademia gli ufficiali austriaci si credevano in dovere d'invitare tutti coloro che si trovavano nella sala per la sera appresso a bordo il loro vapore, ad una festa da ballo. I nostri concittadini accettarono l'invito, con grande meraviglia e sdegno di tutta la città.

Fu invitato ancora tutto lo stato maggiore francese; ma questo si rifiutò non solo, ma di più, e con ragione si dissero meravigliati che quell'invito fosse stato accettato da italiani in una città italiana. I nomi di coloro che andarono alla festa da ballo sono abbastanza noti, e fra questi si notarono specialmente, ma senza meraviglia, alcuni arrabbiati repubblicani del 49.

Di tutti coloro che intervennero all'accademia un solo, sia per pudore, sia che temesse non si risapesse la cosa costì in Genova, dove è ben noto per aver dimorato alcuni anni e frequentato varie società, un solo si astenne dall'andare al ballo. I commenti e le osservazioni mi sembrano inutili.

(*Corr. Merc.*)

SVIZZERA

Ecco il decreto adottato dal consiglio nazionale per l'approvazione della costituzione ticinese:

« L'assemblea federale della confederazione svizzera, dopo aver preso notizia degli articoli della costituzione del cantone del Ticino riveduti in data 1 marzo 1855 ed adottati dalla maggioranza del popolo il 4 marzo 1855, e del messaggio del consiglio federale relativo a questi articoli;

« Considerando che questa revisione della costituzione è conforme alle prescrizioni dall'art. 6 della costituzione federale, decreta:

« 1. La garanzia federale è accordata agli articoli della costituzione del cantone del Ticino riveduti in data 1 marzo 1855 ed adottati dal popolo il 4 marzo 1855;

« 2. Il consiglio federale è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

AUSTRIA

Vienna, 13 *luglio*. Se anche la nota del regio gabinetto prussiano di data 5 corrente, che il sig. conte de Arnim consegnò al nostro governo avanti di partire alla volta di Kissingen, si attiene in massima ai principii anteriormente manifestati dalla Prussia, pure la medesima, a quanto vuolsi sapere, offre bastanti punti d'appoggio per continuare le trattative, in forza di che sarebbe cosa infondata l'abbandonare ora ogni speranza di un accordo. L'asserzione di giornali prussiani che le risposte di tutti i gabinetti alemanni son pienamente conformi a quella del governo prussiano è del resto priva di fondamento.

Nel più delle note dei gabinetti alemanni si rimarcano essenziali differenze a vantaggio del modo di esposizione dell'Austria. La presentazione delle proposte alla dieta federale seguirà appena compito che sia l'accordo dell'Austria colla Prussia.

— L'imp. ambasciatore russo principe de Gorciakoff ed il regio ambasciatore svedese signor de Maderstrom vennero ricevuti ieri a mezzogiorno in udienza speciale da S. M. l'imperatore e gli rimisero le loro credenziali.

— Intorno la risposta che il gabinetto prussiano ha dato al conte Buol, un carteggio della *Deutsche Allgemeine Zeitung* reca i seguenti dati: In essa è detto che aderendo incondizionatamente alla politica seguita dall'Austria, la Prussia si porrebbe in contraddizione colle sue proprie antecedenze politiche, giacchè non essendosi, malgrado l'invito, associata al trattato di dicembre, non si reputa obbligata a sopportarne le conseguenze. La Prussia non può raccomandare ai suoi alleati tedeschi di accettare la proposta austriaca in quanto essa richiede un'incondizionata adesione, giacchè la premessa, la confederazione essersi appropriati i quattro punti di garanzia nella loro totalità, non torna affatto a proposito.

Circa gli apparecchi di guerra che l'Austria desidera veder conservati, la risposta in discorso osserva che per la Prussia è indifferente se l'Austria vuol ridurre la sua armata, e se la confederazione alemanna come potenza europea decide di stare in armi fino al termine della guerra, che per altro non si opporrà per verun titolo ai desiderii dei suoi confederati, qualora questi dovessero essere più propensi ad una diminuzione delle loro forze armate che alla conservazione degli apparecchi di guerra, che mettono sproporzionatamente a contribuzione le loro finanze. La risposta riconosce che l'Austria si è adoperata alle conferenze di Vienna in favore degli interessi tedeschi, nota però d'altro canto che queste conferenze rimasero pur troppo senza successo, e che fra l'Austria e le potenze occidentali sono insorte delle differenze, di cui non può prevedersi la fine.

La Prussia e la Germania non hanno nessun motivo di prendervi parte, giacchè rimasero estranee alla causa (trattato di dicembre e conferenze di pace). La Prussia riconosce infine che coll'occupazione dei principati danubiani l'Austria prese a difendere colà gl'interessi alemanni ed approva la risoluzione di tener ancora occupati questi paesi. Ciò non importa però in sostanza nè alla Prussia nè alla Germania, giacchè l'occupazione è seguita esclusivamente in base del trattato 14 giugno.

Vienna, 14 *luglio*. Da quanto udiamo i plenipotenziari militari di Francia e d'Inghilterra si preparano a partire per Parigi e Londra. Noi comprendiamo perfettamente che trovandosi i signori Letang e Crawfurd in Vienna soltanto per concertare le eventualità militari e di guerra coll'attitu-

dine presa dal gabinetto austriaco l' attività di questi signori trovasi rimossa ad un' epoca più o meno vicina, a seconda degli avvenimenti. Noi non andiamo tant' oltre da supporre che la partenza dei signori Letang e Crawfurd sia una conferma della voce ripetuta da vari giornali, avere i governi di Francia e d' Inghilterra annunziato all' Austria qualmente esse riguardino il trattato 2 dicembre annullato, non potendo, quanto nel medesimo fu stabilito, valere per l' avvenire, nè per la guerra nè per fare di nuove trattative. Non è che noi dubitiamo della veracità di tale ultima notizia, ma crediamo che questa non abbia nulla da fare colla partenza da Vienna dei generali Letang e Crawfurd, i quali, come commissari militari dei loro governi, si ritirano dal momento che la condizione attuale non presenta questioni militari da discutere.

Un' altra voce sparsa nei giornali di questa mattina vuol sapere che prima della loro partenza, i plenipotenziari militari di Francia e d' Inghilterra avranno delle conferenze col barone de Hess. Queste potrebbero concernere l' eventualità d' una campagna nella Bessarabia e quindi il passaggio di truppe anglo-francesi attraverso i principati danubiani, e non tratterebbesi in verun caso quindi d' una attiva cooperazione dell' Austria.

(Corr. it.)

MAR BALTICO

Un fatto che, ove si dovesse confermare, accuserebbe d' inconseguenza il procedere del governo russo, ci viene oggi annunziato da Pietroborgo. Dicesi che sia ormai incominciata, per ordine superiore, l' inquisizione contro il comandante del distaccamento russo ad Hango, noto pell'eroico fatto del 5 giugno decorso. Ciò proverebbe che il governo abbia avute delle prove in mano della colpevolezza di quell' individuo chiamato giorni sono a responsabilità dall' aiutante generale de Berg e da esso trovato innocente! Attendiamo con impazienza l'esito di quest'affare che provocò la generale indegnazione. *(Corr. Ital.)*

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 18 *luglio*.

Costantinopoli, 9. Cinquanta mila russi verso Inkerman minacciano gli assedianti di Malakoff.

Il gran consiglio ha esaminato la situazione dell'Anatolia.

Kars, 22 *giugno*. I russi accampati ad un' ora di distanza, aspettano i cannoni d'assedio; hanno distrutti i villaggi vicini, e impediscono le comunicazioni. Un attacco a Kars è inevitabile. I difensori hanno risoluto di resistere energicamente. I turchi di Erzeroum sono armati. I musulmani di Trebisonda sono stati chiamati in soccorso di Kars.

NB. Facciamo osservare che questo dispaccio è del 9 da Costantinopoli, e dovrebbe quindi riferirsi a notizie del 7 dalla Crimea. Ora abbiamo altri dispacci da Sebastopoli che giungono sino al 15 e non parlano di questo corpo di 50[m. russi, che minaccia gli alleati.

Borsa di Parigi 17 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		66 10 66 45
4 1[2 p. 0[0 .	93 »	92 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86 75	87 »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	90 7/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 18 luglio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 75 90
Contr. della matt. in c. 86
1850 Obbl. 4 0[0 1 febbr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 890

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1212
Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in c. 537
Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 165
Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 465

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mes
Augusta	253 1/4	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 09	20 12
— di Savoia . .	28 77	28 82
— di Genova . .	79 45	79 60
Sovrana nuova . . .	35 15	35 23
— vecchia . . .	34 95	35 05
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0[00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

CASSA PATERNA.

Questa Compagnia anonima di assicurazioni mutue ed a premio fisso sulla vita, la cui sede è a Parigi, via *Ménars*, N° 4, e per l'Italia a Torino, via di *Po*, N° 11, ha ricevuto,

		Durante il 1° trimestre del 1855:	
N°	665	Soscrizioni nuove per l'ammontare di . Fr.	1,640,835 87
		Durante il 2° trimestre:	
»	727	nuove Soscrizioni per l'impegno di . . »	1,917,020 84
		Cioè pel 1° semestre del 1855:	
N°	1,392	nuove Soscrizioni per l'importare di . . »	3,556,856 71
		Aggiungendovi le Soscrizioni anteriori che sono:	
»	74,050	Soscrizioni per l' ammontare di . . »	113,538,453 56
		Il totale delle operazioni realizzate il 20 giugno 1855 è di:	
N°	75,442	Soscrizioni per un impegno di . . Fr.	117,096,310 27
		Questa Compagnia ha acquistato durante il 1° semestre del 1855:	
Fr.	185,989	di rendita sullo Stato, che hanno costato Fr.	3,949,784 10
		Essa aveva acquistato anteriormente:	
»	2,559,516	di rendita sullo Stato, che hanno costato »	53,817,300 42
		Il totale de' suoi acquisti al 30 giugno 1855 è quindi di:	
Fr.	2,745,505	di rendite sullo Stato, che hanno costato Fr.	57,767,084 52

(Dal *Monitore Francese* del 7 luglio)

BANCA GENERALE SVIZZERA

I signori azionisti della Banca generale Svizzera, possessori di titoli definitivi di 250 fr. liberati, sono prevenuti che possono incassare alla sede della Banca in Ginevra, oppure da Carlo De Fernex, banchiere a Torino, i *vaglia* scaduti il 1° luglio, cioè L. 3 75 per *vaglia*, come da

Nota

Interessi a ragione di 5 0/0 l'anno su 100 fr. per un semestre	L. 2 50
Interessi 5 0/0 per 2 mesi su fr. 150 ammontare dell'ultimo versamento	» 1 25
Totale	L. 3 75

Ginevra, addì 30 giugno 1855.

C. DROIN, *Direttore*.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia Arnaldi, via degli Stampatori, N. 8, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 18 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

Sono pubblicate due dispense.

AVVISO. Una Società commerciale nel suo undecimo anno d' esistenza desidera avere in ogni provincia del regno un mandatario per operarvi su mostre la vendita di ogni specie di mercanzia conosciuta sotto il nome di *Articoli di Parigi*. Begli appuntamenti e belle rimesse. *Scrivere franco* al Direttore gerente, contrada *de Madame*, 45, *à Paris*.

In vendita presso C. SCHIEPATTI, Libraio, via di Po, 47, Torino

DEUXIÈME MÉMOIRE

adressée au Gouvernement de S. M. I. l'Empereur Napoléon III

sur

L'EXPÉDITION EN CRIMÉE

et la conduite de la guerre d'Orient

PAR UN OFFICIER GÉNÉRAL

Prix 1 fr. 60 c.

Franco per la posta allo stesso prezzo contro vaglia affrancato.

Si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

STORIA DI VENEZIA

dal 1797 sino ai nostri tempi

di P. PEVERELLI.

Due volumi. — *Prezzo L.* 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)
Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

BIBLIOTECA

DELL'

ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 151 a 156.

La dispensa 151 compie il volume III contenente il *Corso completo di economia politica pratica*, di G. B. Say.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

STORIA DEGLI ITALIANI

DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 27 e 28

(6ª e 7ª del Vol. 1°)

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

APPARTAMENTO

signorile

DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.

Spettacoli d'oggi

Circo Sales. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà la terza giornata del dramma *Il Conte di Montecristo: Il Conte di Morceff*.

Teatro Giardini. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Carrani esporrà: *Luigia Du-Bourg*.

Teatro alla Cittadella. Riposo.

Teatro Gerbino. (Ore 8 1/2). *Si rappresenta* l'opera *Chi dura vince*. Dopo il 1° atto verrà eseguito un *Passo a quattro* composto dal sig. Caracciolo.

Teatro Lupi. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Osti non osti*.

Tip. dell'OPINIONE.